Anno XIII. **Martedì 16 Ottobre 1860.** **N. 286.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semi	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 26	» 14	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rosa, n. 20 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Monde, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 15 OTTOBRE

LE POTENZE DEL NORD

Corrono le voci più contrarie intorno all'attitudine delle potenze settentrionali verso l'Italia. I giornali esteri, che si credono meglio informati, sono discordi: secondo gli uni la Russia e la Prussia avrebbero promesso o prometterebbero all'Austria di non riconoscere i cambiamenti avvenuti in Italia e che stanno per avvenirvi, secondo gli altri esse si sarebbero obbligate verso di lei a non consentire alla liberazione della Venezia, ed promuovere frattanto un congresso europeo, per dare un assestamento alla penisola.

In queste notizie vaghe e contraddittorie noi non vediamo che gli sforzi della pubblica opinione per avere un raggio di luce che rischiari l'orizzonte politico ed un filo che la guidi attraverso il labirinto delle trattative diplomatiche.

La stranezza delle voci che si spandono ci fa credere che finora le potenze settentrionali non abbiano adottato il programma della loro politica sia verso l'Italia, sia per lo scioglimento delle altre gravi quistioni che tengono gli animi incerti e peritosi i governi.

Come suole accadere ne' periodi di transizione politica, le potenze incontrano grandi difficoltà a mettersi d'accordo. Non v'ha più alcun principio che regni sovrano assoluto della politica degli stati, nè si presenta a' gabinetti alcuna combinazione nella quale sia probabile essi possano tutti convenire.

La Francia e l'Inghilterra hanno adottato una politica estera, a cui l'Austria è apertamente opposta, e alla quale non sembrano inclinati neppure i governi di Pietroburgo e di Berlino.

Ma se questi governi ricusano di seguire la politica anglo-francese nella quistione italiana, non può esser perchè professino un principio opposto a quello della Francia e dell'Inghilterra.

L'opposizione all'unità italiana non può provenire che dal principio di legittimità; ma la Russia non si è mai mostrata molto tenera di questo principio, giacchè l'ordine diretto delle successioni vi è stato non poche volte turbato.

Quanto alla Prussia, la sua politica costituzione non ci sembra consentire ch'essa proclami oggi un principio che domani può esser disdetto, perciocchè ad uno stato retto a governo rappresentativo è sempre malagevole lo sposare una causa, la quale non abbia l'appoggio della coscienza popolare e non sia sicura del sostegno del Parlamento attraverso tutte le fasi che può percorrere.

In tutti gli atti diplomatici che furono sinora mandati alla luce intorno alla quistione italiana, vi sono bene delle riserve ed eccezioni, vi ha un appello ad un congresso; ma la legittimità non è sostenuta che dall'Austria e dal governo pontificio, che è quanto dire da due governi direttamente interessati. Tutti gli altri considerano la quistione sotto un altro aspetto, sotto l'aspetto della sovranità degli stati e dell'equilibrio europeo; ma non ne fanno argomento di discussione di principio politico interno.

Ciò non sarebbe più possibile ai nostri tempi, ne' quali le interne mutazioni degli stati sono ed esser debbono rispettate dalle altre potenze, ed i popoli hanno imparato dai governi a lacerare que' trattati che, se costituiscono il codice del diritto politico internazionale, non si possono però riguardare come perpetui, dacchè il diritto è nella sua esplicazione progressivo come la civiltà delle nazioni cristiane.

Però si vorrebbe indurre dalle dimostrazioni del governo francese che tra Napoleone III e le potenze settentrionali v'ha accordo nel non riconoscere i fatti compiuti dal governo di Re VITTORIO EMANUELE, nel disapprovare l'occupazione delle Marche e dell'Umbria e di Napoli. L'imperatore Napoleone è in questa via andato più innanzi degli altri sovrani: ha richiamato il suo rappresentante e solennemente biasimati gli ultimi atti del nostro governo.

Noi non abbiamo dissimulata la gravità di queste dimostrazioni; ma non si può attribuire ad esse l'importanza di una rottura diplomatica, nè considerarle come indizio di ostilità all'indipendenza italiana. Tra la Francia e l'Austria vi ha sempre quest'ostacolo ad un comune accordo; mentre la Russia e la Prussia serbano un'attitudine, la quale non è molto rassicurante e potrebbe divenire ostile pel loro ravvicinarsi all'Austria.

È ciò che il colloquio di Varsavia non ritarderà a farci conoscere.

Quali saranno le deliberazioni di quel piccolo congresso di principi? Non abbiamo la presunzione di presagirle: si ignorano le disposizioni d'animo de' governi di Pietroburgo e di Berlino ed i sintomi che si hanno non bastano a porgerci i mezzi di formarci un concetto delle loro intenzioni.

Tuttavia ci sembra poco probabile che a Varsavia si decida di oltrepassar i limiti di un concerto diplomatico.

Le potenze del Nord non possono disdire la politica del non intervento senza mettersi dalla parte del torto, e questa politica vincola così l'Austria come la Francia. La Francia avrebbe tanto diritto d'intervenire in Italia quanto l'Austria; per cui se la Russia e la Prussia desiderano daddovero di evitare la guerra, conviene che facciano rispettare il principio di non intervento anche dall'Austria. Se il nostro governo ha apertamente disapprovata la spedizione contro la Venezia, egli è soltanto per togliere qualunque pretesto all'intervento austriaco, tenendosi ne' confini della quistione interna.

Perciocchè quanto avviene ora in Italia non ha per noi altro carattere fuorchè quello di un movimento interno, che non minaccia le estere potenze. Noi non ricerchiamo se la politica del nostro governo è conforme alle dottrine di Puffendorff e di Wattel, di Weathon e di Heffter, perchè i trattati del diritto delle genti riguardano le relazioni internazionali e non i movimenti interni di una nazione, che non perturbano la quiete degli stati vicini.

Le estere potenze correrebbero rischio di far disconoscere la loro autorità internazionale se pretendessero di decidere delle sorti italiane, contro i popoli italiani. Diplomaticamente l'esito dei loro atti sarebbe problematico, poichè la fase che attraversiamo esclude interamente l'azione diplomatica che si proponesse l'intento di far rinvenire sui fatti deliberati o compiuti.

Non sarebbevi che una *coalizione*, ma la *coalizione* si formerebbe non tanto contro l'Italia, quanto contro la Francia, ed in tal caso la Francia avrebbe tutto l'interesse di aver un'Italia unita e forte con sè. Nè l'Inghilterra potrebbe aderire ad una *coalizione* contro l'indipendenza d'Italia. Il gabinetto di lord Palmerston se ha consigliato di non attaccar la Venezia, si è soltanto perchè vuole evitare l'intervento della Francia, perchè, dopo il trattato del 24 marzo, nutre de' sospetti contro il governo francese; ma esso ha troppo esplicitamente dichiarate le sue simpatie per l'Italia, perchè si possa dubitare sia mai per collegarsi cogli avversari di lei.

Il colloquio di Varsavia è adunque tratto o ad una sterile opposizione, che non può inceppare seriamente il movimento italiano o ad una politica che preparerebbe una conflagrazione europea.

Dicesi che di là possa venire l'eccitamento ad un congresso; ma quale scopo potrebbe avere un congresso, se non è quello di accettare de' fatti compiuti, i quali non si possono distruggere, fuorchè provocando gravi conflitti?

L'autorità d'un congresso europeo dipende dalle idee che lo informano: a' nostri tempi esso non può disconoscere il principio nazionale, nè disfare colla forza un ordinamento politico voluto da' popoli e da questi sostenuto e difeso.

CAMERA DEI DEPUTATI

La sovraimposta fondiaria del 33 1/3 p. 0/0 caricata dall'Austria sulla Lombardia, in seguito all'insurrezione del 1848, ed a punizione di questo fatto, doveva essere abolita dalla nostra Camera. A noi duole che la discussione non siasi ristretta entro questi termini. Considerata sotto l'a-

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE

Sommario — Policemen — *Vittor Pisani* — *Il cimitero* — *Le ceneri*.

Che cosa c'è di nuovo?

Nulla! Proprio, assolutamente nulla! A meno che non volessi parlare dei *policemen* o del Vittor Pisani... Perchè no? I *policemen* mi darebbero bene da far un bozzetto di costumi municipali, e una tirata sul bisogno urgente che ha il nostro popolo di rispettar la legge anche senza minaccia di bastonate e di capestro...

Come dico, i *policemen* io li rispetto, ma non fanno per me. Ho bisogno d'un argomento più poetico, più romantico, più sentimentale. Il cimitero per esempio... Sì, perbacco, il cimitero.

Il municipio di Milano ha speso a quest'ora quasi un milione di lire per non essere neppure a quel punto in cui, generalmente parlando, non si ha ancora speso un quattrino, vale a dire al principio del principio. E prima di cominciare deve scorrere del bel tempo ancora. Fra tre o quattro anni i padri della patria si mutano; ai nuovi non va a genio l'opera di questi, e si ricomincia da capo per la terza volta... e Meneghino paga!

Ebbene? L'amore oggi mi dà coraggio e fantasia! Io faccio al municipio un'audace proposta, e lo prego *in visceribus* di ascoltarmi. (*Movimenti di attenzione*)

Onorevoli padri coscritti! Se in voi puote disprezzo di vecchie abitudini, ed amore di idee nuove, non solo, ma giuste e ragionevoli, non isdegnate il mio consiglio. Sospendete di nuovo ogni lavoro, ritirate l'eteroclita proposta dei progetti mondiali, e prendete la vera, la grande, la nuova determinazione degna di questi tempi spregiudicati ed eterodossi, quella cioè (*udite, udite*), quella cioè di non far più cimiteri!!!

Il cimitero — diciamolo una volta francamente — il cimitero è un avanzo di paganesimo e di barbarie; è un culto materialista, un paradosso sentimentale, un simbolo troppo indegno dell'epoca nostra. Il solo degno cimitero, il solo vero camposanto dell'oggi è il campo di battaglia. Là i nostri caduti martiri che riposano sotto povere zolle, senza neppur una croce!? mentre qui ignobili morti d'indigestione, sotto ricchi marmi e monumentali avelli? È un assurdo! E per ricordare il fratello e l'amico spento a Milazzo od a Caserta, vi fa forse bisogno di andar a Milazzo od a Caserta a piangere e a sparger fiori sul campo cruento? Perchè farà bisogno dunque d'andar al cimitero per pregare la madre o la sorella, per inginocchiarsi sul luogo della sua fossa...?

E poi se tu sapessi un orribile fatto! Sì lo dirò, perchè la verità è sempre buona. Sappi dunque, o figlio fedele alla memoria della cara donna, che ti diede la vita, sappi che tre mesi, due mesi, un mese *fa*, mentre tu non pensavi a tua madre nè al luogo dove essa riposa in cimitero, un lurido becchino dopo avere scavate una fila di fosse a fianco della croce che porta il di lei nome, stese le profane sue mani su di essa, la strappò dal terreno, la gettò rovesciata lì accanto, e cominciò a fendere la terra colla nera vanga. In meno di cinque minuti, la punta dell'istrumento squarciava il putrido legno della cassa che raccoglieva l'amata salma, e le ossa scoperchiate di tua madre andarono in fascio, e biancheggiarono sulla bruna terra, sotto l'acqua ed il sole, finchè tornarono creta. A quel posto fu seppelito un usuraio, barattiere, morto di crepacuore d'aver lasciato sfuggir l'occasione di pelare un figlio di famiglia. Mentre il falegname ne sta facendo la croce, il becchino, trovata lì presso la nuova fossa la croce di tua madre, la ripiantò sul sepolcro dell'usuraio. Passò un mese e l'erba rimise.

Il dì dei morti tu vai al cimitero, e spargi di fiori il terreno, e bagni di lagrime quelle zolle, sotto cui riposa un ignobile strozzino.

Ora, se io vi proponessi, o municipali, di restituire in onore l'antica usanza di abbruciare i cadaveri? Se le ceneri raccolte religiosamente in un'urna riposassero in un santuario del domestico asilo, dove nessuno potrebbe insultarle od irriderle? Se ciascuno in piccolo spazio potesse tener presso di sè, ciò che la morte e il fuoco purificatore, permetta che resti de' suoi cari estinti... e senza bisogno di far tanta strada fin fuori dalle porte, potesse pregare dinanzi a quegli avanzi, quando lo assalisse il pietoso ricordo..... direste voi ch'io bestemmio?

A voi, adunque, padri della patria! Siate una volta audaci e grandi. Gettate al mondo pei primi questa massima, e questo progetto: *I cimiteri sono aboliti. I cadaveri d'ora innanzi saranno abbruciati.*

Non vi ritragga l'idea del milione, giacchè è perduto ugualmente. State certi che i nostri nipoti, quando le inutili superstizioni avranno ceduto il campo alla verità, al buon gusto, alla logica, quando si troverà strano che un figlio vada a sparger fiori sulla fossa d'una persona sconosciuta, credendo di spargerli su quella di sua madre, quando si sarà persuasi che per richiamare la memoria d'un caro estinto, non fa bisogno di leggerne il nome, cognome ed età sulla croce — quando mercè il fuoco che divorerà il corpo ancora fresco, ed intatto non avverrà che si pensi all'orribile e nauseante destino del corpo corrotto, e fatto pasto di vermi e di putredine, — i nostri nipoti, dico, guarderanno il vostro monumento come un'opera di gente barbara e stolta, e lo lascieranno deserto come ora avviene di certi templi pagani di Roma cangiati in lavanderie ed in.....

Tanti saluti!

13 ottobre.

[illegible]

spetto economico e finanziario poteva essere discussa, come si discutono tante altre cose al mondo: sotto l'aspetto politico era indiscutibile. Ma la morale di tutta la controversia di sabbato e di quest'oggi qual'è?

La è questa, che il governo prima di ogni altra cosa dovrà occuparsi di una perequazione parziale e generale delle imposte. Ma è questa la più difficile e spinosa quistione che si possa incontrare, dirà taluno. E fino ad un certo punto avrà ragione. Ma quando dal lato delle antiche provincie si dice: noi non vogliamo che i nuovi paesi aggiunti allo Stato paghino più di noi; quando dal lato dei lombardi si dice: noi siamo pronti a pagare quanto voi pagate: quando si ha per soprassello un punte certo di paragone non ci sembra molto difficile lo intendersi.

I lombardi dicono: voi avete, nella provincia di Novara, che altra volta faceva parte del Regno d'Italia ed ha il suo territorio stimato sullo stesso metro del nostro, un modo di perequare la nostra imposta territoriale alla vostra. La provincia di Novara è fra le più aggravate dello Stato, e quindi non vi chiediamo favore cercandovi la parità con essa. Tutte le altre vostre imposte noi le accettiamo, ed in allora la perequazione sarà fatta, almeno fra la Lombardia ed il Piemonte. Quando poi verrà il giorno, che pur troppo sarà ancor lontano, in cui il cadasto stabile, votato dall'antico Parlamento, sarà attivato nelle antiche provincie, noi staremo sempre fermi alla stella polare che abbiamo scelto nella provincia di Novara e ne seguiremo le sorti.

Riducendola a questi estremi termini, non ci pare che la questione possa protrarsi a lungo, o possa almeno offrire una facile soluzione; ma pur troppo quando si traggono in scena confronti che non hanno punti di contatto, quando si spazia in argomentazioni che partono da peculiari circostanze, non è possibile lo intendersi su questa materia.

Ognuno sente il bruciore della sua sola saccoccia, ed è molto indifferente a quello del suo vicino. È necessario togliere il pretesto a queste irritanti recriminazioni: bisogna non solo che si paghi ugualmente, ma che si abbia la convinzione di pagare nella stessa misura; e siamo d'avviso che, non fosse possibile la perequazione che fra le antiche provincie ed una parte sola delle nuove sarebbe necessario di fare.

La Liguria per organo dell'on. Ricci domandò lo sgravio di una porzione del canone gabellario, lasciando la distribuzione del favore al ministero. Questa facoltà esorbitante, piucchè lo sgravio d'un milione domandato, fece naufragare la proposta. Un'altra che le teneva dietro, presentata dall'on. Bernardi, per la diminuzione della tassa d'insinuazione sul trapasso della proprietà fondiaria, visto il mal esito della sua primogenita, pensò di raccogliersi in se stessa e non esporsi al cimento della votazione.

Ecco la Relazione presentata dall'on. cav. Matteucci a nome dell'ufficio centrale del Senato intorno alla proposta di legge per l'annessione delle nuove provincie italiane:

Signori Senatori,

Allorchè, or son tre mesi, in presenza degli avvenimenti che si apparecchiavano nell'Italia meridionale, il Senato concorde coll'altro ramo del Parlamento votava quasi unanimemente un prestito superiore alle esigenze immediate delle finanze del regno, esso porgeva in quel modo al governo del Re i mezzi e l'appoggio morale che gli potevano occorrere onde difendere le grandi conquiste fatte dalla nazione e provvedere a quella ricostituzione politica della penisola che può solamente assicurare la pace interna e dell'Europa.

Questi avvenimenti sono ormai compiuti e dodici milioni d'Italiani che pochi mesi sono avrebbero scontato coll'esiglio o col carcere un grido d'aspirazione alla libertà e alla patria, sono oggi in grado di esprimere col loro voto, disponendo delle sorti loro, quella volontà che è scritta nel cuore di ogni italiano, e che è conforme alla sicurezza e agl'interessi dell'intera nazione.

Questo grande e prodigioso risultamento, frutto degli sforzi e dei sacrifici degl'Italiani da oltre mezzo secolo, manifestamente favorito dalla Provvidenza, ha la sua prima origine e la sua più potente ragione nel bisogno oggi universalmente sentito dalle popolazioni italiane di costituirsi a [illegible] e indipendente. Il progresso de lumi e della civiltà, e quindi la forza della pubblica opinione, hanno naturalmente condotto gli Italiani a volere istituzioni rappresentative e quindi a cercare in un'aggregazione più intima e più estesa i mezzi necessari per difendere e sviluppare i benefizi di quelle istituzioni ed assieme la gloria e la grandezza della nazione. Queste idee e questi sentimenti che gl'insulti e i danni fatti dallo straniero all'Italia resero sempre più costanti nell'animo nostro, acquistarono le forze necessarie per trionfare quel giorno in cui Carlo Alberto concedeva al Piemonte lo statuto costituzionale e innalzava con ciò il vessillo dell'indipendenza italiana. Fra i processi statarii, lo stato d'assedio e le persecuzioni di ogni genere con cui l'Austria era costretta a governare e a far governare dove influiva in Italia, e le libere istituzioni che le virtù dal popolo piemontese presto svolgevano in mezzo all'ordine e alla prosperità generale, e le aspirazioni nazionali di cui il Piemonte era divenuto il naturale difensore, una lotta mortale era accesa, lotta che non poteva risolversi che coll'emancipazione di tutta la penisola o coll'intera sua soggezione.

Gli avvenimenti europei secondarono la politica italiana che il governo del Re sostenne sempre con ardimento e con senno; il valore delle nostre armi ed il vigoroso soccorso del nostro potente alleato l'imperatore dei Francesi liberarono la Lombardia e permisero all'Italia centrale di costituirsi liberamente; la concordia e la moderazione di queste popolazioni trasformarono alla fine quella agitazione della penisola, che per tanti anni aveva compromessa la pace dell'Europa, in un fatto d'ordine e di civiltà che è la nostra unità nazionale, costituita da una monarchia rappresentativa affidata ad un Re universalmente acclamato per la lealtà dell'animo e per l'ardore del patriottismo. Questo fatto su cui si fonda la pace interna della metà d'Italia e che il resto attende con ansietà, le arti solo delle sette o le violenze straniere potrebbero convertire in un periodo di rivoluzione e di guerra, se la prudenza della nazione e l'Europa civile lo permettessero.

Alle forze ordinate e civili sulle quali è fondato il risorgimento della nazione, non mancò mai nè poteva venir meno in un'impresa come la nostra l'entusiasmo della gioventù più animosa. Nei tanti moti rivoluzionari che dal 1815 non hanno cessato di provare all'Europa l'impossibilità di comprimere il sentimento degli Italiani, negli eroici combattimenti che Milano, Venezia, Roma e tante altre città sostennero, nelle due guerre contro l'Austria, i volontari italiani consacrarono ovunque col loro sangue la volontà indomabile della nazione. Nella storia delle grandi rivoluzioni popolari risplendono sempre quelle gesta eroiche che provano quanto è grande la forza di un animo coraggioso inspirato dall'amor di patria: anche nella storia nostra si dirà, quanta parte è dovuta nella liberazione delle Due Sicilie all'entusiasmo dei volontari e all'eroismo di Garibaldi.

Che in mezzo ad una trasformazione così rapida e profonda delle condizioni politiche di tutta la penisola, il governo del Re, frenato dagli uni, sollecitato dagli altri, costretto a rispondere degli atti suoi dinanzi alle grandi potenze e ai rappresentanti della nazione, custode geloso dell'autorità regia e propugnatore dell'idea nazionale, non fosse alla fine spinto ad operare con mezzi pronti, efficaci ed anche violenti, quel bene per l'Italia, che in altre circostanze si sarebbe potuto ottenere dall'influsso naturale del tempo, della pace e della civiltà, era cosa da desiderare, ma che non era dato sperare.

In Sicilia e a Napoli i governi esciti dalla rivoluzione, che presero titolo e autorità presso il popolo dal nome del nostro Re e che all'ombra della gloria popolare di Garibaldi s'imposero a quelle provincie appena scosse dalla servitù, anzi che affrettarsi a fermare la condizione futura del paese e a calmare lo spirito pubblico, prolungavano la loro esistenza, così creando nuovi pericoli per la patria, imbarazzando la politica del governo del Re, mettendosi in contraddizione con loro medesimi e coi bisogni supremi della nazione.

Le popolazioni dell'Umbria e delle Marche, naturalmente attratte alle sorti dell'Italia centrale, scosse dagli avvenimenti della Sicilia e di Napoli, irritate dalle vessazioni di stranieri raccolti sotto la bandiera pontificia, non avrebbero tardato a divenire un centro pericoloso di guerra civile, nella quale i sudditi del Re non potevano rimanere indifferenti nè trattenersi dal correre in soccorso dei loro fratelli.

Anche l'esercito che il governo romano affidava ad un prode generale francese, e che, quasi bandendo una nuova crociata contro i suoi sudditi, reclutava fuori dello stato, con tanto dispendio delle esauste finanze e in numero superiore a quello richiesto per conservare la quiete interna, mentre l'armata francese difendeva la capitale, doveva risvegliare l'attenzione del nostro governo.

Per la natura delle cose, per quel legame necessario, che nel mondo fisico come nel morale stringe le cause agli effetti, le regole della politica del governo del Re sono oramai inesorabilmente fissate: dove si combatte per l'idea nazionale, dove una lotta è accesa fra il popolo italiano e i nemici di questa idea, dove all'autorità del Re e alla politica del suo governo è sostituita o potrebbe sostituirsi la rivoluzione e l'anarchia, la nostra intervenzione è legittimata dalle supreme necessità di salvare lo Stato e di conservare, per quanto sta in noi, la pace dell'Europa. Il fatto parla altamente: dove non è stabilita la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, vi è l'occupazione straniera o il dominio di una setta rivoluzionaria.

Da queste politiche condizioni ha origine e ragione il progetto di legge che vi è sottoposto, progetto che la Camera dei deputati accoglieva con unanime consentimento, così attestando all'Europa l'intiera fiducia che il paese ripone nel ministero.

La dignità del Re non consente che in nome suo si governino popolazioni italiane senza che queste sieno prima chiamate a deliberare liberamente sulle sorti loro; così procedevano la Toscana e l'Emilia e la concordia di quelle popolazioni nel manifestare il loro voto e la quiete di cui godono dacchè appartengono al regno di Vittorio Emanuele, hanno persuaso l'Europa della sincerità del voto e dell'impossibilità morale di distruggerlo.

A ragione il governo del Re dichiarò recisamente che il voto a cui saranno chiamati i popoli dell'Italia media e meridionale non potrebbe essere subordinato ad alcuna condizione o limitazione, ma che deve essere, come per l'Emilia e per la Toscana, libero, assoluto ed esplicito.

Ed infatti l'unione delle varie provincie italiane in un regno solo ha la sua ragione in un interesse maggiore e prevalente ad ogni interesse provinciale, quello cioè della conservazione dell'unione stessa o dell'intera nazione, interesse che sarebbe disconosciuto ed offeso se non fosse da tutti gli Italiani e ad un egual grado rispettata l'autorità del Re e del Parlamento.

A questa autorità solamente spetta di determinare dentro quale limite, subordinatamente agli interessi generali della nazione, può essere lasciata alle provincie l'indipendenza del potere amministrativo interno e l'ingerenza nelle cose locali. I pensieri del governo sopra l'ordinamento interno del regno, concordi colla pubblica opinione, tendono a favorire l'estensione e l'indipendenza dei poteri amministrativi dei municipii e delle provincie senza indebolire l'unità politica della nazione; in tal guisa sarebbe conservata nella costituzione della Penisola quella varietà d'interessi, di costumi, di tradizioni, di ricchezze di ogni genere inerenti alle provincie italiane, cioè i soli elementi valutabili del sistema federativo, i soli possibili fra noi.

Il Senato tiene come un dettato di patriottismo e di prudenza politica la dichiarazione esplicita e franca fatta dal governo del Re su quei due grandi problemi, che l'influenza morale del nostro risorgimento, delle libertà estese e tutte le parti della penisola, delle forze ordinate del regno, risolverà presto o tardi secondo la volontà della nazione e gli interessi generali dell'Europa.

È superfluo di ripetere quanto dolore costi agli Italiani liberi l'oppressione di quella splendida ed infelice provincia Veneta che anche colla sua schiavitù rende alla patria comune i grandi benefizi, d'indebolire le forze del nemico, di svelare all'Europa l'impossibilità del governo austriaco in Italia e di mantener vivo negli Italiani il sentimento della concordia e il bisogno dell'unione. Non v'è libertà, non indipendenza, non pace per l'Italia finchè la Venezia non sia libera e italiana. Non è molto, che in una circostanza solenne una voce augusta e autorevole, esprimendo il pensiero di tutti gli uomini onesti e che ha eco nella coscienza di tutti i popoli, proclamava che l'Italia doveva essere libera dalle Alpi all'Adriatico.

Forse non è lontano il momento in cui, venute meno le forze dell'impero nell'ingiusta oppressione della Venezia, l'appoggio morale delle due grandi potenze occidentali, le simpatie già manifeste della nazione germanica per l'Italia, l'attrazione irresistibile dell'intera nazione e il bisogno generale della pace, faranno che torni in seno all'Italia quella più antica e più gloriosa fra le sue provincie, così realizzando un grande trionfo della civiltà cristiana.

Gli alti intendimenti coi quali la relazione ministeriale considera le condizioni di Roma come città italiana e come sede del Sommo Pontefice attestano che il governo del Re, malgrado il suo amore per la nazione, sa tenersi al disopra di quei pregiudizii che disconoscono i gravi interessi morali e religiosi che in sè comprende la quistione romana.

Gl'Italiani della Città Eterna, chiamata a conservare la memoria delle nostre maggiori grandezze, non devono essere privati dei benefizi politici di cui godono tutti gli altri Italiani, e l'Italia e il mondo cattolico daranno merito al governo del Re per gli sforzi che farà onde procurare la conciliazione del capo della chiesa colle libere istituzioni del regno e colla nazione.

Invitando il Senato all'adozione pura e semplice della proposta legge, sicchè nel pieno consenso del Parlamento il voto della nazione e la fiducia che essa ripone nel governo abbiano solenne manifestazione, il vostro ufficio centrale ritiene che il ministero avrà presente quanto l'esito della applicazione della legge stessa importi alla dignità della Corona e alla salute della patria, e che per l'efficacia del voto popolare vuolsi che sia splendido e unanime nell'Italia meridionale come nell'Emilia e nella Toscana.

Addì 13 ottobre 1860.

C. Matteucci, *Relatore.*

DOCUMENTO DIPLOMATICO

Il *Times* pubblica, sulla fede del suo corrispondente da Livorno, la seguente risposta del conte Cavour alla nota del barone Winspeare.

Illustrissimo barone — Gli avvenimenti che seguirono in Napoli, or sono alcuni mesi, avevano indotto il governo del re ad inviare in quel porto parecchi legni da guerra con truppe a bordo, affine di provvedere alla sicurezza dei sudditi Sardi. D'allora in poi lo stato degli affari in quella città divenne ogni giorno più allarmante. Il re Francesco II abbandonò la sua capitale, e così *de facto* abdicò la sua corona in presenza del suo popolo. La guerra civile arde nel territorio napoletano, e la mancanza d'un governo regolare pone in grave pericolo quei grandi principii su cui è basato l'ordine sociale.

In tale frangente, i cittadini e le autorità costituite dei municipii in Napoli, spedirono o presentarono al re Vittorio Emanuele indirizzi con numero infinito di firme, implorando l'aiuto di quel sovrano a cui la Provvidenza affidò la missione di ricostituire e pacificare l'Italia.

Ricordando i doveri che questa missione gli impone, S. M. il re, mio augusto sovrano, ordinò che un corpo di truppe fosse spedito a Napoli. Questa misura, che pone termine ad uno stato di cose, da cui può derivare il disordine e l'anarchia, salverà l'Italia e l'Europa da gravi pericoli e toglierà ogni ulteriore spargimento di sangue.

Nel compiere il dovere di significare a Vostra Eccellenza questa misura, colgo l'opportunità, ecc.

C. Cavour.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 15 OTTOBRE.

Presidenza Lanza.

La seduta si apre alle ore 1 1[2 pom. colla lettura del verbale della antecedente tornata.

Il Dep. Ara torna ancora sulla soppressione da lui proposta dell'art. 2 della legge per autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci dello stato per il primo trimestre 1861 la di cui votazione venne sospesa l'atr'ieri 13, adducendo che nel 20 gennaio 1858 il ministro di grazia e giustizia presentava un progetto di legge relativo all'organizzazione della magistratura, nella quale in una prima parte trattavasi di un aumento di stipendio e nell'altra di personale. La commissione trovò di scindere queste leggi e discuterle singolarmente e separatamente. Il ministro riconobbe la giustizia ed aderì: con questo sostiene la tesi da esso posta.

La proposizione viene appoggiata dalla Camera per alzata e seduta.

Il deputato Sinzo si oppone alla divisione perchè il progetto del governo avvisa ad una questione di *necessità e di giustizia*, mentre la divisione avanzata dal deputato Ara avvisa soltanto ad una questione di *opportunità*. Dichiarandosi imparziale nella discussione, perchè nulla possiede nel territorio lombardo e non rappresenta alcuno dei proprietari di quelle provincie, prega la Camera a voler respingere la proposizione ed approvare in tutta la sua integrità il progetto di legge.

Il dep. Pelusio si oppone pur egli alla proposizione *Ara*, perchè non la trova neppure di opportunità. Domanda poi che venga ammessa la legge, inquantochè l'imposta del 33 1[3 per cento, aggrava il capitale industriale, quello che i francesi chiamano d'*exploitation*, porta quindi grave nocumento all'industria agricola, di cui appunto è vita quel capitale stesso.

Il deputato Firmi parla in favore della legge governativa, per non sancire una sevizie austriaca, come si sancirebbe facendo il contrario.

Il dep. Bosfio dice che se vi è piena libertà di voti devesi accettare la divisione del deputato *Ara* e che egli non sarebbe libero in questo voto se non la si facesse e dichiara fin d'ora che si astiene dal votare in caso che non venisse accolta.

Il ministro Vegezzi (delle finanze) dimostrando che colla confusione delle due leggi, le quali in complesso costituiscono una legge sola, non viene minimamente a pregiudicare la libertà di voto, dichiara di non accettare la proposta *Ara*.

Il dep. Boggio torna sul suo stesso proposito, dimostrando che non vi ha libertà di voto, stantechè molti potrebbero esser persuasi di dare il voto bianco al primo e terzo articolo e nero al secondo, devono astenersi dal darlo agli altri.

Il dep. Borella trova nella questione attuale una questione di parole, dappoichè, risolvendosi la legge del primo e terzo articolo in una domanda di fiducia al ministero, e votandola favorevolmente, devesi necessariamente accordargli la soppressione di una ingiustizia come è quella della sovraimposta del 33 1[3 per cento.

Il dep. Pescatore osserva che in tutte le sessioni parlamentari, allorchè trattavasi di bilancio soltanto, veniva accumulata altra legge a quelle che lo presentava, perchè vi veniva ammessa la parziale discussione, ma quando si tratta della provocazione d'un voto di fiducia, a cui in sostanza si riduce l'attuale, non può venirne alla legge che lo domanda, intromessa un'altra di carattere affatto diverso. Conchiude quindi per la necessità della divisione.

Il dep. Pareto, mettendo in campo un esempio algebrico, dimostra la impossibilità di accettare la divisione.

La proposta *Ara* viene respinta alla maggioranza per alzata e seduta.

Il Pres. espone alcuni emendamenti che vennero fatti al 2° articolo e cioè dei dep. Boggio, Ricci. L'emendamento del dep. Boggio sarebbe nel senso di concedere al governo la facoltà dell'abolizione della sovr'imposta per tre mesi e non imporgli l'obbligo assoluto di abolirla per sempre. — L'emendamento del dep. Ricci sarebbe piuttosto un'aggiunta all'articolo che un'emenda, inquantochè vorrebbe che venisse accordata al governo del Re la facoltà di abolire il canone gabellario in tutta la Liguria per un milione.

Il dep. Boggio sostiene la necessità della proposta emenda, perchè con questa si può fare un passo in avanti anche riguardo ai balzelli delle altre provincie del regno, e perchè vengano estesi alla proprietà fondiaria lombarda quei pesi che ora esistono nelle provincie stesse.

Il dep. Zanatelli osserva che le imposte lombarde introdotte dalla esorbitanza austriaca, sono enormi, ed accenna ad esempio che nella provincia di Brescia l'imposta supera il reddito, e rivolgendosi al dep. Boggio, gli dice, che egli al certo non si adatterebbe pagare all'erario tutto quello che guadagna dall'onorata sua professione, e conchiude che è necessario togliere assolutamente l'imposta, esponendo che un fucile troppo carico si ritorce contro quello che vuole usarne, e che la bandiera che sventola sulle torri lombarde, come quella che sventola sulle torri piemontesi, non sole deve indicare eguaglianza politica ed amministrativa, ma anche economica.

Il discorso del dep. Zanatelli venne applaudito.

Il deputato Peluso si maraviglia come gente che visse sotto il regime di Vittorio Emanuele, possa confrontare le di lui leggi con quelle che vennero dettate dalla sevizie dell'austriaco. Si oppone all'emendamento Boggio.

Il dep. Martini espone che la Lombardia è aggravata oltre misura. Il cadastro che vi esiste non si occupa del valore capitale fondiario, ma della rendita, nello stabilire la quale si attenne ad un livello superiore al reale. Le imposte ammontano ad un 60 per cento del valore imponibile. Si oppone esso pure all'emendamento Boggio, enumerando le sciagure della crittogama e dei bachi da seta, principale ricchezza della Lombardia, le quali fanno maggiormente sentire il peso delle imposte.

Il dep. Marignani dice che l'esazione dell'imposta gli torna lo stesso come se si volesse trattenere ancora nelle carceri un tale che venne condannato dal governo austriaco pel solo delitto di patriotismo, pel motivo che vi ha una sentenza legale. Domanda l'abolizione della imposta, tanto più che i primi colpi di cannone dell'Austria probabilmente verranno rivolti verso il suolo lombardo.

Si pone ai voti l'emendamento proposto dal dep. Boggio, che non viene approvato per alzata e seduta.

Viene aperta la discussione sull'aggiunta all'art. 2, proposto dal dep. Ricci, sull'abolizione altresì del canone gabellario sul littorale della Liguria.

Il dep. Ricci fa vedere l'importanza dell'abolizione di quel canone, per la gravezza ed ingiustizia dello stesso, ed affine di mettere la Liguria al livello della provincie lombarde.

Il dep. Bernardi propone l'abolizione d'un'altra imposta, cioè dei diritti di insinuazione pel trapasso di proprietà in Lombardia, che sono pur essi troppo gravosi.

Il ministro Vegezzi (delle finanze) dice che i canoni gabellarii della Liguria vennero introdotti colla legge del 1853 e non furono posteriormente revocati. Dal resto non comprende perchè si voglia dare al potere esecutivo una facoltà così esorbitante; ed aggiunge che il Parlamento venturo provvederà alle ingiustizie.

Il deputato Mellana crede di opporsi alla proposta Ricci, perchè se si comincia così a provvedere alle nostre finanze, si batte una strada non tanto sicura e perchè avendo reso un atto di giustizia ai nostri fratelli lombardi, sarebbe lo stesso come chiedere un premio di una giustizia resa.

Il deputato Sineo combatte la proposta Ricci, appoggiandosi specialmente al motivo, che se vi sono ingiustizie, verranno tolte dal nuovo Parlamento, come anche ebbe a dire il signor ministro delle finanze.

Il deputato Ricci replica difendendo la sua proposizione.

Per alzata e seduta viene respinta alla maggioranza la proposta Ricci e l'ulteriore Bernardi.

Aperta la discussione sul 3° art. della legge, il dep. Melana dice che il governo nostro potrebbe trovarsi in una crisi terribile e che sarebbe eccessivamente pericoloso l'emissione dei boni del tesoro, i quali tolgono l'ultimo obolo all'industria agricola. Rammenta che nel 49, alla seconda riscossa contro l'Austria, le finanze erano esauste « e che cosa sarebbe avvenuto, osserva egli, se in quell'epoca avessimo anche avuti per soprapiù i viglietti del tesoro? » I prestiti fluttuanti sono dannosi e tolgono il danaro dalle viscere della nazione. Si oppone quindi all'articolo di legge.

Quest'articolo viene approvato per alzata e seduta.

Il sig. ministro dei lavori pubblici presenta il progetto di legge per l'acquisto, per parte del governo della ferrovia già compiuta da Vercelli a Casale.

Risultato dello scrutinio segreto sulla legge già discussa:

Votanti	211
Voti favorevoli	194
Voti contrari	17

La Camera addotta.

Le seduta è levata alle ore 5 1|2 pom.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 ottobre 1860.

Il discorso del conte Cavour ha prodotto a Parigi un ottimo effetto. Si fa plauso quasi da tutti alla nobile attitudine del vostro presidente del consiglio ed al linguaggio tanto dignitoso da lui adoperato. Le parole di pace e di conciliazione, il giusto giudizio fatto della posizione ottenuta mediante immensi servigii resi alla patria dal prode generale che primo portò nelle contrade meridionali dell'Italia la bandiera dell'unione, tutto ciò ha fruttato al conte Cavour le simpatie degli onesti i quali guardano con interesse od almeno senza ostilità preconcetta i progressi della grand'opera della rigenerazione del vostro bel paese.

Il capo del governo italiano ha dunque colpito nel segno, e tant'egli quanto la immensa maggioranza del parlamento mostrarono come, sia gli uomini che dirigono il movimento, sia quelli che vi partecipano, siano tutti penetrati dalla grandezza del loro còmpito e pronti a fare tutti i sacrificii che potessero esser richiesti dal bene della patria per il vantaggio della libertà e della indipendenza d'Italia. Ciò che il voto unanime della patria disse di Garibaldi e di Cavour, l'opinione pubblica dell'Europa civile dirà del Parlamento italiano: «Quell'assemblea ha ben meritato della patria; essa ha ben meritato dell'Europa.»

In quanto alla parte politica del discorso dell'illustre ministro, noi abbiamo veduto con soddisfazione quell'uomo di stato respingere con indignazione le infami calunnie che i nemici d'Italia non cessano dallo spargere rispetto a pretese cessioni territoriali in Italia, volute dalla Francia ed accordate dal vostro governo. Noi non osiamo sperare che una dichiarazione tanto solenne riesca a far tacere gl'inventori austriaci e palermitani del famoso trattato segreto, ma siamo certi che essa basterà a persuadere i governi, e che essa farà svanire l'ultimo rimasuglio d'incertezza dagli animi degli uomini di stato inglesi, ciò che è di somma importanza. Mi sembra tuttavia che alla stampa italiana incombano certi doveri a questo riguardo per allontanare per sempre i pericoli che quell'arma infernale della calunnia adoperata dai Borboni e dagli Absburgo può suscitare alla causa italiana. Il conte Cavour disse ben a ragione che non si domandano cessioni ad una nazione di 24 milioni di anime; ma è necessario che i varii organi dell'opinione di questi 24 milioni di anime, a qualunque frazione politica essi appartengano, facciano vedere per quanto sta in loro che quella dichiarazione del ministro è la vera espressione de' sentimenti della nazione. I vostri sforzi a questo riguardo non saranno mai troppi, giacchè noi, che siamo in grado di vedere quali sforzi si facciano intorno agli uomini che esercitano una qualche influenza sul giornalismo europeo, sappiamo che i vostri nemici non si danno ancora per vinti, e che essi sperano di ricorrere da capo alla ignobile calunnia tosto che l'eco della dichiarazione tanto precisa del vostro primo ministro sarà cessata.

Un altro periodo del discorso del conte Cavour ha richiamato altamente l'attenzione del mondo politico: quello in cui il ministro italiano parla della quistione romana. Si suppone da noi che le parole del conte Cavour siano un'ultima invocazione al patriotismo di papa Pio IX, e che d'accordo colla Francia si voglia tentare un ultimo sforzo per illuminare la mente del Santo Padre su certi doveri e certi interessi tanto ciecamente non voluti riconoscere fino a questo momento. Bene inteso che io non parlo ora della mia opinione propria, ma che io non faccio se non riferire puramente e semplicemente quello che si dice intorno a me, da persone che sono in grado di pronunciare questo giudizio.

Si dice dunque che l'imperatore, volendo tener fermo ciò che ancora può esser tenuto fermo del programma esposto nel celebre opuscolo: *Il Papa e il Congresso*, si sforzi di riconciliare il Papa alla nuova Italia, ed a dimostrare la possibilità di una riconciliazione della religione colla politica italiana, mantenendo al Papa il patrimonio di S. Pietro. Si spiega in questo modo la decisione del governo francese di estendere l'occupazione per parte delle nostre truppe fino a Orvieto, per guarentire in questo modo alla Santa Sede la conservazione di una popolazione soggetta di circa settecentomila anime.

Io vi riferisco queste cose come vennero narrate a me, ma non vi nasconderò che nella mia umile opinione, non esistono nemmeno i primi elementi necessari al successo di una combinazione di questo genere. Ma del resto, che male ci sarebbe a far ancora questa prova? Nessuno certamente. Anzi, ove essa fallisse, si avrebbe il vantaggio di togliere ogni dubbio che potesse rimaner ancora a certe coscienze timorate, e si otterrà che niun patriota esiterà al momento supremo a far ciò che sarà dimostrato poter essere l'unica salvezza dell'Italia, di quella Italia che ci è troppo cara, perchè vogliamo sagrificarla ad un sentimento che non si è ancora liberato dalle nebbie delle oscure regioni dei pregiudizii. Si aggiunge nei circoli bene informati che la Francia avrebbe fatto al Papa l'offerta di una grossa somma di danaro, perchè potesse sopperire ai bisogni presenti della Santa Sede.

Che cosa potrò ancora dirvi della conferenza di Varsavia? È questo un enigma del quale non sarebbe tanto facile trovare la chiave, quando anche la si volesse cercare a Vienna, a Berlino o a Pietroburgo.

Non lasciatevi spaventare dalla ridicola sicumera del *Courrier du Dimanche*, il quale pretende sapere che in quella conferenza si ha il progetto di pronunciare un voto di sfiducia contro la Francia e viene a raccontarci che la regina Vittoria, in seguito ad un colloquio col principe reggente a Coblenza avrebbe la pretesa di far l'Inghilterra complice di una coalizione ostile alla Francia. Non abbiate timore, chè non vi ha motivo di credere che le risoluzioni di Varsavia abbiano per programma progetti di azione da parte di certe potenze. Si parlerà dell'Ungheria, della Polonia, del Piemonte, di Napoli, anche di Roma se volete, ma la situazione non è tale che ammetta la possibilità d'una coalizione di cui farebbe parte anche l'Inghilterra e che sarebbe diretta contro la Francia.

Notate bene che io mi permetto di fare questa asserzione anche ricordandomi di quanto vi ho già scritto in altra mia rispetto ad una certa freddezza che è sopravvenuta nelle relazioni tra la Francia e la Russia, e che ha preso il luogo dei sentimenti di amicizia e di benevolenza che prima esistevano. La Russia come l'Inghilterra potevano avere di che lagnarsi della Francia; quelle due potenze, partendo da un punto di vista diverso, potevano veder con dispiacere la fretta con cui il governo dell'imperatore aveva intrapreso la spedizione di Siria, l'Inghilterra poteva temere le mire ambiziose della Francia, la Russia poteva rimproverarle una troppo grande indulgenza verso il movimento italiano, ma corre gran tratto da questi malumori ad una coalizione che sarebbe rotta da una sola parola magica uscita dalla bocca di Napoleone III. Fino a che non mi sia provato che ho torto, io continuerò dunque a credere che a Varsavia si cercherà di architettare un programma che possa render possibile di ottenere una soluzione delle quistioni più importanti, e tale da costringere la Francia ad unire i suoi sforzi a quelli che si propone di fare l'Europa. Riusciranno i diplomatici ad allentanare tutti gli ostacoli che si oppongono ad un tentativo di questo genere? È questo un altro quesito che ci sembra non essere ancora venuto il tempo di sciogliere.

(*Altra Corrispondenza*)

Palermo, 9 ottobre.

Il governo del prodittatore, vedendo i pericoli del proprio isolamento nascenti dalla universale credenza ch'ei prendesse le proprie ispirazioni dalla setta mazziniana, credè opportuno procurarsi un appoggio nel paese col tirare a sè gli uomini del così detto partito *autonomista*. Quindi da alcuni giorni ebbe a notarsi un ravvicinamento tra il signor Mordini e i principali tra costoro, in capo a cui il signor Ferrara. Giova di tratto avvertire che userebbe grande ingiustizia chi, se non in tutti, nel maggior numero di questo partito non riconoscesse le più rette intenzioni del mondo e fior d'ingegno e di studi; moderatissimi nelle loro aspirazioni e opinioni politiche, nessuno più di loro partecipa meno a' mistici sogni e alle avventate utopie; ma, come avviene nelle innaturali alleanze, gli uomini del governo credettero valersi di loro come di mero e passivo stromento; eglino, dal proprio canto, credettero adoperare lo stesso giuoco co' novelli ed insoliti amici.

I giornali portarono frattanto l'annunzio dell'arrivo della deputazione siciliana in Torino e delle preparate accoglienze: cominciò insieme ad accreditarsi la voce che uno sbarco di truppe piemontesi avrebbe luogo, quanto prima, nell'isola. Allora nacque spontaneo il pensiero di un piccolo colpo di stato, che valesse a porre inciampo a quella che si è affettato di chiamare *politica cavouriana*. Il prodittatore e i segretari di Stato si chiusero in un consiglio che si prolungò per parecchie ore della notte del 5, ed a cui furono chiamati tre o quattro de' principali *autonomisti*: e il risultato ne fu il decreto pubblicato nella sera del 6, che ordina la convocazione di un'assemblea in Palermo, fissando pel giorno 21 del corrente ottobre la elezione dei deputati. È superfluo notare che il giorno preciso, nel quale l'assemblea verrebbe positivamente a costituirsi, è stato rimandato alle calende greche. Di questo modo si è sperato gettare un'esca che potesse momentaneamente appagare la impazienza della infinita pluralità del paese, che desidera prontamente l'annessione e la cessazione dello stato provvisorio; dare un colore legale al prolungarsi di questo stato, e nello stesso tempo procurarsi il destro di dire al governo di S. M.: Voi volete mandare le vostre truppe, volete affrettare l'espressione del voto che decida debitamente i destini della Sicilia; ma noi vi abbiamo già prevenuto — lasciate che la Sicilia deliberi francamente e tranquillamente. — I partigiani del voto per assemblea, gli oppugnatori del plebiscito, gli autonomisti tutti, di buona e di cattiva fede, avrebbero dalla loro parte dovuto trovarsi lietissimi di avere innanzi agli occhi la prospettiva di un consesso, in cui, con tutte le forme e tutti gli apparati parlamentari, poter discutere a loro agio gl'interessi dell'isola, e, all'uopo, imporre condizioni alla proposta annessione.

Il paese restò momentaneamente sorpreso dalla promulgazione dell'inaspettato decreto. Ciò che v'ha di più singolare e più certo si è che il generale Garibaldi non vi è entrato per nulla. E il governo prodittatoriale ha subito spedito in Napoli il segretario dell'interno signor Parisi a spiegare i motivi che lo avevano indotto a questo passo.

Cessato il primo stupore, la pubblica opinione cominciò i suoi comenti: e dacchè in Sicilia le menti sono abbastanza penetrative, e noi siamo sempre quel *genus acutum et suscipiosum* ricordato da Cicerone, non fu difficile intendere da qual principio movesse e a quale scopo mirasse il provvedimento adottato. Il così detto partito autonomista cominciò tosto a darsi briga per la formazione di comitati elettorali, e per mettere in giro liste di candidati; anzi, poichè gli è mancato sinora nella stampa un organo proprio, si parla della fondazione di un giornale che sarebbe diretto dal sig. Ferrara. La generalità del paese risolvette di assumere un contegno di aspettativa, per conoscere un po' meglio le disposizioni del governo di S. M., riguardo alla progettata assemblea, e l'indirizzo che avrebbe preso, alla sua riapertura, il Parlamento in Torino.

Stando così le cose, i giornali arrivati ieri ci hanno recato la presentazione della nostra deputazione al principe di Carignano, la risposta di lui, il rapporto del conte di Cavour alla Camera da' deputati, e la favorevole accoglienza incontrata nella Camera dalle parole del ministro. Oggimai non è più lecito alcun dubbio sulla linea che vuol seguire il gabinetto del Re. A parte di ciò che ha formato sinora oggetto di divergenza tra essa e la politica espressa negli ultimi malaugurati proclami del generale Garibaldi, è evidente che per le provincie meridionali d'Italia non si vuol riconoscere altro voto che quello universale diretto, e che la sottoposizione di questo voto ad una condizione qualunque non potrebbe sperare di venire accettata.

Così la convocazione di un'assemblea in Palermo riuscirebbe compiutamente inutile; il parlare di patti da aggiungersi al voto di annessione, compiutamente inopportuno.

Ciò è perfettamente chiaro. Staremo ora a vedere a qual ripiego sia per appigliarsi il governo del Prodittatore. Quanto al paese, esso vuole sinceramente e universalmente l'annessione; e saprà pervenirvi ad ogni modo per una via o per un'altra. Del resto, per il bene d'Italia, sarebbe a desiderare che il governo del Re, come ha sinora manifestato molto netto ed esplicito il proprio pensiero, si affrettasse nell'esprimere sul futuro ordinamento delle varie regioni italiane idee e vedute tali che possano appagare le giuste sollecitudini dell'isola in ciò che si riferisce a' suoi propri e particolari interessi. Credetemi, qui il *federalismo* non è di moda più che non sia oggi a Torino. Ma la ripugnanza verso una centralità assorbente è istinto ed unanime passione e convinzione ragionata di tutti. E se tutti vogliamo l'Italia, e vogliamo che ne sia parte la Sicilia, non è punto sul tipo di qualche grande monarchia vicina che intendiamo di veder modellato il futuro assetto italiano. Se non che gl'Italiani hanno troppo senno e troppa esperienza di sè per cercare altra soluzione al problema che quella di conciliare le più strette esigenze della comune unità politica col massimo soddisfacimento possibile di tutti i bisogni, e di tutte le legittime esigenze ed aspirazioni locali.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

Le truppe francesi entrarono in Viterbo il giorno 11 poco dopo il mezzogiorno. Nella città perfetto silenzio e solitudine al loro arrivo. Dopo giunte ebbero subito le proteste del municipio e del commissario regio, duca Sforza, che fatte abbassare le armi coll'assistenza dei R. carabinieri, abbandonò la sua residenza.

— Leggesi nel *Giornale di Roma*:

A mezzodì del giorno 11 entrava in Viterbo la truppa francese. La città era pienamente tranquilla. Rialzato nel palazzo comunale lo stemma pontificio, due ore dopo vi giungeva da Roma monsignor delegato apostolico.

— L'*Universel*, giornale clericale di Bruselle, è in collera contra il *Moniteur* di Parigi, perchè il giornale ufficiale francese pubblicando il verbale della Camera de' deputati ha posto per titolo: *Italie, Chambre des Députés.*

Italia! grida l'*Universel*, perchè Italia? Per lo innanzi il *Moniteur* scriveva: Piemonte!

L'*Universel* non sa darsi pace di questo cambiamento, che non è ancora arrivato a comprendere.

— La *Gazzetta austriaca* annunzia che il sig. Roebuk, membro del parlamento inglese, si trova in Vienna per affari politico-commerciali.

— La *Gazzetta dell'Isar*, giornale semi-ufficiale bavarese, assicura non essere stato conchiuso alcun trattato tra l'Austria e la Baviera per l'occupazione del Tirolo da parte di truppe bavaresi.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15 ottobre (mattina).

Il *Moniteur* annunzia che il nunzio apostolico monsignor Sacconi recasi a Roma in congedo per alcune settimane, e che avendo sollecitato l'onore di presentare, innanzi di partire, i propri omaggi all'imperatore, venne ricevuto ieri da S. M.

Lo stesso giornale smentisce formalmente l'esistenza di un dispaccio del duca di Gramont ai generale Lamoricière contenente l'annunzio del soccorso immediato delle truppe francesi. Venne unicamente inviato un dispaccio al console di Francia ad Ancona col quale davasi l'assicurazione che l'invasione degli Stati Pontificii, lungi dall'effettuarsi coll'autorizzazione del governo dell'imperatore, eccitava altamente la sua disapprovazione. Non trattavasi ancora, a quel tempo, di accrescere il numero effettivo delle truppe di Roma.

Giulianuova, 14 ottobre.

Nuova dimostrazione al Re, in occasione del passaggio per questa città del ministro Villamarina. La popolazione di ogni classe con un SI al cappello ha chiamato il marchese al balcone, applaudendo fragorosamente al Re Vittorio Emunuele, al suo ministro Cavour.

Il marchese Villemarina s'è fatto alla finestra, e disse le seguenti parole:

« Ringraziare egli la popolazione a nome del Re, promettere a tutti di farsi interprete dei sentimenti di questa cittadinanza verso S. M., la quale entrerà in queste provincie per ridonare la pace, la sicurezza, la libertà.

« Vittorio Emanuele chiamarsi *Re Galantuomo*, e con tutti sempre si mostrerebbe tale. Il suo nome suona all'orecchio di tutti lealtà, coraggio, abnegazione. »

Queste parole riscossero vivissimi e prolungati applausi ed evviva al Re, a Garibaldi, a Cavour e Villamarina.

Napoli, 14 ottobre.

Il prodittatore Pallavicino e il ministero rimangono al potere.

Nulla fu innovato circa al decreto per la convocazione dei comizi.

Crispi fu allontanato.

Giulianuova 15 ottobre.

S. M. giunse oggi a mezzodì a Giulianuova. Grande entusiasmo nella popolazione. Si cantò l'*Oremus* in chiesa col *Salvum fac Regem nostrum Victorium Emanuelem.*

Parigi, 15 ottobre, sera.

Vilna, 13. Il treno imperiale è giunto. Immenso entusiasmo. L'imperatore ha significato la propria soddisfazione agli amministratori della ferrovia.

Londra, 15. Il *Times* dice che il conte di Parigi, cacciando, è caduto e s'è rotto una gamba. Lo stato di sua salute era iersera soddisfacente.

Coblentz, 12. Il principe di Assia, Darmstadt è fidanzato alla principessa Alice d'Inghilterra.

Lamoricière dev'essere giunto a Roma ieri 14.

Borsa debole, inanimata.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 95.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 90.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 00.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 79 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 705.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 390.
Id. id. Lombardo-Venete 483.
Id. id. Romane 340.
Id. id. Austriache 487.

G. ROMBALDO Gerente.

AVVISO

I Fratelli Delsoglio Cambisti, via Nuova, vicino a piazza Castello, vendono i ***vaglia*** del ***1834*** da estrarsi fine corrente, come pure i biglietti della Lotteria della nuova piazza del Duomo di Milano.

VENDITA
DI
MONTONI SOUTDOWN

provenienti da soggetti comprati nel 1856 da Jonas Webl, raccomandabili come miglioratori delle razze pecorine nostrali.

Recapito in Piacenza, strada San Lazzaro, n. 99.

COLLIRIO DELLA **CERTOSA**

Il frequente ammalare del delicato e prezioso organo della vista, vuole nel suo esordire essere combattuto con sicurezza per evitare i guasti organicj, che il più delle volte tengono dietro in apparenza a leggieri sintomi. A tale uopo corrisponde a meraviglia il collirio della Certosa.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE
DI
C. CHARLEAU
Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA
NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *C. Charleau*. — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso
rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.

CALZE PER VARICI
LEPERDRIEL
CINTURE ADDOMINALI
IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorte di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti*, *Cauteri*, come pure la FARMACIE DA TASCA *Morinier*, il TAFFETA' VULNERARIO, e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale delle stesse.

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA
DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA, PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, viene adoprato col massimo successo contro le **malattie del cuore** (*Palpitazioni*, ecc.) le **idropisie, le affezioni del petto** (*Catarri, asme, raffreddori, bronchiti nervose*, ecc.) I più illustri medici francesi hanno costatato, in 18 anni di pratica, la sua costante efficacia contro tali affezioni.

Lo **Sciroppo di Labélonye** è speciato in bottiglie, ricoperte di etichette *colorite inimitabili*, e suggellate con una fascia turchina firmata dall'Inventore.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, numero 20 — Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

NOVITA' LETTERARIE

HISTOIRE DE LA MAISON DE SAVOIE par M.me la Princesse **De Belgiojoso**, 1 vol. in-8° gr. . . . . . L. 7 50

MÉMOIRES DE GARIBALDI par **Alexandre Dumas**, T. 1 » 1 25

E la raccolta completa di tutti i **ROMANZI** nei formati in-16° ed in-4° della rinomata Casa editrice **Michel-Levy** di Parigi.

Presso **AUGUSTO F. NEGRO**, libraio commiss., via Provvidenza, 34.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines et cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

GRANELLINI E SCIROPPO
D'IDROCOTILE ASIATICA di J. LEPINE
per la guarigione delle

MALATTIE DELLA PELLE

anche le più ribelli, le affezioni sifilitiche, scrofolose e reumatiche e tutte quelle che provengono da un vizio organico.

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER, HERVEY DE CHÉGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro dette affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le » preparazioni d'Idrocotile sono eczemi localizzati, in generale molto ribelli. Esse » hanno portata la guarigione in tutti i casi » ed in uno spazio di tempo brevissimo. »

D.r Devergie, *med. dell'osp. di S. Luigi*.

« Questo medicamento è un agente serio » chiamato a rendere i più grandi servizi » nelle *affezioni cutanee*.

D.r Cazenave, *med. dell'osp. di S. Luigi*.

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, i reumatismi cronici non resistono all'impiego dell'Idrocotile.

D.r Boileau.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA
di J. P. LAROZE Chimico
Farmacista della Scuola superiore di Parigi

Dentifricii Laroze *per la conservazione dei denti e delle gengive.*

La riputazione europea dell'*Elixir*, *Polvere* e *Opiat* dentifricio Laroze è dovuta alla loro superiorità riconosciuta ed al modico loro prezzo.

L'Elixir Dentifricio alla chinchina, piretro e gayac di I. P. Laroze conserva la sanità ai denti, di cui calma i più vivi dolori. — Prezzo della boccetta L. 1 60.

La **Polvere Dentifricia** composta delle stesse sostanze, ed avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, impedisce il tartaro di attaccarvisi, prevenendo così lo scassamento e la loro caduta, e quindi il rammollimento delle gengive — Prezzo della boccetta L. 1 60.

L'**Opiat Dentifricio** alla chinchina, piretro e gayac, è un potente antiscorbutico; riunisce alle proprietà dell'Elixir e della Polvere un azione tonico-corroborante che, nel periodo dell'infanzia a quello dell'adolescenza, previene la carie dei primi denti, concorrendo attivamente al loro sano e facile sviluppo — Prezzo del vaso L. 2.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. Laroze che conviene sempre esigere — *Vendita all'ingrosso e spedizioni*, Rue de la Fontaine Molière, 39 bis, Parigi — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendesi pure *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti e corso Vittorio Emanuele 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste*, Serravallo.

(N° 1)

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA
preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. Bonzani, Doragrossa, n. 19; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Asti, Boschiero; Aosta, Gallesio; Cagliari, Cugusi; Sassari, Solinas; Milano, A. Zanetti, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. Geminiano; Livorno, C. Perroux, agente per la Toscana; Firenze, Pieri. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, N. 20.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5***

Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino

l'Eau de Léchelle — **L'ACQUA DI LÉCHELLE** che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

HUILE DE FOIE DE MORUE
NATURELLE ET PURE
DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di Berthé, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del 1855*.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. *(Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom.* 1, *page* 281*)*.

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. *(Bulletin de l'Académie, tome 18 et 49)*.

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé**. — Deposito generale a Parigi *via Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

Prezzo: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

Br. s. g. d. g.

APPARECCHI
ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dal-l'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855.

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO	
10 e 15 fr.	CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, amicrania, sordità
	FASCE (nervose, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr.	BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni.
5 e 10 fr.	COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse con.
10 e 15 fr.	CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr.	STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto
25 fr. e più	BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 15, rue Favart, Paris.

Per particolari più ampliati e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 80, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, numero 20. Vendesi anche in *Torino* da Depanis -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Sassari*, Solinas -- *Vercelli*, Berteletti.

PENNE-EMMANUEL
(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50
» mezza scatola di 50 » » 2 »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. **LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Veresi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX

(*Olio puro di castagne d'India*) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest'olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo dei *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere i caratteri seguenti [caratteri] e la firma qui aggiunta [firma]

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale Num.* 20. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

VIGNA DA VENDERE

sui colli tra Mongreno e Superga, strada carrozzabile, kilom. 6, magnifica casa e giorn. 50 circa di prodotto vantaggioso. — Recapito al Caffè Venezia, Torino.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. Mondo. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

SPRANGHETTA IDRAULICA
di BELICARD
onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra, ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 75**.

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, N. 20. (Spedizione in provincia).

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone